

TERRAE MOTUS

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili.

Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente.

Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case.

Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.

Italo Calvino. Le città invisibili

La Natura sa essere potente, ma è l'imprevidenza umana a renderla tragica .

Così al dolore per le vittime, i morti , i dispersi e i feriti, segue, purtroppo la rabbia per quelle costruzioni, recenti, crollate.

Segno di incuria, forse anche di colpevole disattenzione, o, peggio ancora di brama di lucro indebito a discapito delle norme sulla sicurezza sismica delle costruzioni.

E' un'Italia distrutta, piangente e offesa quella che emerge dalle cronache televisive, alla quale vogliamo offrire il nostro abbraccio solidale

Ma , non appena gli occhi si saranno asciugati, ci vorremmo chiedere: dove sono scomparse le Istituzioni?

Perché non abbiamo visto i presidenti delle province e della regione, i sindaci, i dirigenti locali?

Perché abbiamo visto solo Un Unico Presidente capace di assorbire ogni occhio su di sé?

Lo Stato che intendiamo noi è un Patto diffuso, fra cittadini, fra enti, fra uguali.

Responsabilità e doveri, così come diritti e onori si spartiscono, si condividono.

Per questo siamo preoccupati di queste prime ore del dopo-terremoto.

Si parla di ricostruire molto, di ricostruire le case.

E' giusto, ma vorremmo invitare tutti a pensare che cosa sia un Paese:

senza le sue istituzioni pubbliche , senza piazze e ospedali, senza scuole e luoghi di culto, senza mercati e artigiani; senza fabbriche né musei; sarebbe ancora un paese?

Crediamo che un paese sia un insieme di relazioni, private e pubbliche: una comunità composta da ruoli e aspettative reciproche , liberamente esercitate e accettate...

Così semplicemente, ricordando quello che altrove è accaduto (In Sicilia come in Friuli), invitiamo a pensare di ricostruire non solo le case per le famiglie, ma anche , e subito, i luoghi, gli edifici pubblici.

Sarebbe un grande contributo alla ricostruzione di quel tessuto sociale, fatto di persone e istituzioni pubbliche, che, solo, può ridare vita e speranza di futuro ai Paesi colpiti.

Perché non diventino cimiteri di case nuove, vuote e senza vita.

Con la beffa di essere, finalmente, anti sismiche